

L'intervista

Giuseppe Guzzetti / Fondazione Cariplo

«Bergamo terra attenta ai più deboli» In 30 anni 600 progetti da 150 milioni

Il bilancio di Giuseppe Guzzetti alla presidenza della Fondazione Cariplo che lascerà martedì 28 dopo 22 anni
«La forza non sta nei soldi donati, ma nell'aver costruito un modello e un sistema alla cui base stanno le persone»

FRANCO CATTANEO

L'orgoglio di essere stato al servizio della comunità e delle persone più deboli. Lo sguardo ai giovani, un mondo di speranza. L'avvocato Giuseppe Guzzetti, comasco di Turate, classe 1934, presidente della Fondazione Cariplo, lascia l'incarico martedì 28 dopo 22 anni. Si chiude un'epoca. Se ne va in punta di piedi un protagonista della vita civile, che ha attraversato la Prima e la Seconda Repubblica: esponente democristiano, presidente della Regione Lombardia, senatore. Missione compiuta anche con la Fondazione Cariplo, uno degli enti più importanti d'Italia, che gestisce circa 8 miliardi di patrimonio.

Avvocato, s'è detto molto di questo passaggio di testimone, ma quali sono oggi i punti forti della Fondazione che lascia?

«Lo dico sempre: la forza della Fondazione è chi vi lavora, 88 persone per lo più donne e giovani che con passione e impegno stanno dimostrando cosa può fare un'organizzazione filantropica. Poi, certo, l'armonia con chi amministra la Fondazione: lo spirito di squadra è stata una delle chiavi di successo. Ma c'è anche la forte relazione che abbiamo costruito con le organizzazioni del Terzo settore, con il territorio e le istituzioni. Risultati impensabili, attraverso il coinvolgimento ormai di migliaia di persone che operano per il bene comune. Come vede, la forza non sta nei soldi che la Fondazione ha donato, ma nell'aver costruito un modello e un sistema alla cui base stanno le persone, o meglio le comunità di persone che si sentono ingaggiate».

Orgoglio, malinconia?

«Sono molto orgoglioso, perché lascio una Fondazione organizza-

ta e viva. In questi anni s'è generata un'energia inusuale, come se tutti fossero tacitamente consapevoli di un momento storico da cogliere. Anche il territorio di Bergamo lo ha ben compreso e in questi anni ha dimostrato esplicita vivacità nel presentare progetti di grande valore alla nostra Fondazione. Mi viene in mente soprattutto quel che è avvenuto sul fronte della sperimentazione dei progetti legati al welfare di comunità. Bergamo ha presentato e realizzato ben tre progetti. Uno si chiama "Distanze Ravvicinate": coinvolge il territorio della Valle Imagna-Villa d'Almé composto da 20 Comuni, 53 mila abitanti e circa 22 mila famiglie e intende affrontare il tema della fragilità delle famiglie, amplificata da fenomeni di isolamento e spopolamento, assenza di reti di supporto adeguate e generale impoverimento economico. Un altro vede coinvolti Associazione Diakonia Onlus, Caritas Diocesana Bergamasca, Comune di Bergamo Ambito 1 di Bergamo, Associazione Adb, Associazione Auser, Associazione Uildm, Fondazione Comunità Bergamasca. Tante realtà che insieme hanno dato vita a iniziative per aiutare chi è in difficoltà. Nella zona di Seriate, la comunità ha pensato agli anziani. Il progetto "Invecchiando s'impara (avivere)" nasce proprio per offrire agli anziani la possibilità di "vivere il più a lungo possibile nel proprio mondo", mantenendo la propria autonomia. È sviluppato sul territorio degli Ambiti di Seriate e di Grumello del Monte, dove il 17,2% dei cittadini supera i 65 anni. Il progetto lavora su due aspetti: la sensibilizzazione all'invecchiamento attivo e il momento della cura, unito all'autonomia abitativa. Per completare la risposta alla sua domanda, certo che ho un po' di malinconia. Tuttavia, quando penso alle cose concrete che ho visto realiz-

zarsi, la soddisfazione e la gioia prendono il sopravvento».

Infatti, Fondazione Cariplo ha fatto moltissimo in questi anni per il territorio bergamasco.

«La collaborazione con Stato, Regioni, Comuni, Province è sempre stata forte e positiva. E Bergamo non fa eccezione. I dati servono per la sintesi, però non bastano. In circa 30 anni la Fondazione Cariplo ha donato al territorio della Bergamasca oltre 150 milioni di euro sostenendo più di 600 progetti. Negli ultimi 6 anni, cioè nel mandato appena concluso, sono stati dati oltre 43 milioni di euro. Merito di chi ha proposto progetti validi. Un ruolo importante certamente lo hanno svolto i rappresentanti del territorio bergamasco, e tra questi vanno ricordati Riccardo Previtali e Carlo Vimercati, membri della Commissione Centrale di beneficenza di Fondazione Cariplo. Sono state sviluppate iniziative significative: nell'ambito dell'arte e cultura, ben 135 progetti per 15,7 milioni di euro. Anche il comparto sociale, con circa 24 milioni di euro, s'è confermato un settore in cui richieste e bisogni sono in continuo aumento. Per la protezione e la tutela ambientale oltre 2,5 milioni di euro. Quando si offrono queste cifre il pensiero corre sempre ai grandi progetti emblematici che abbiamo sostenuto, tra cui, ovviamente il Teatro Donizetti, uno dei simboli della città. Ma a me piace pensa-



Peso: 96%

rea quelle migliaia di azioni, anche piccole, che irrorano la comunità bergamasca, che arrivano ovunque, alle persone, ai bambini, ai disabili, agli anziani».

C'è anche il ruolo giocato dalle Fondazioni ed all'Acrinell'arginare, e superare, la crisi bancaria.

«Le Fondazioni hanno svolto un ruolo importante nel dare stabilità, in quanto soci azionisti delle banche, in certi momenti difficili, in cui il sistema avrebbe anche potuto saltare con conseguenze molto pesanti per tutti. Le Fondazioni sono soci fedeli che non fuggono nei momenti di difficoltà. Lo abbiamo fatto infrastrutturando il Terzo settore, le organizzazioni di volontariato che hanno retto su mille fronti le mancanze di uno Stato alle prese con risorse pubbliche sempre più scarse. Insieme abbiamo generato la credibilità del Terzo settore: ha guadagnato la dignità che tutti gli riconoscono, anzi l'orgoglio è che oggi, a volte, esso guida le scelte, detta la via di fronte all'innovazione sociale. Se non ci fossero state le Fondazioni e il Terzo settore, probabilmente la situazione avrebbe potuto essere ancora peggiore di quella che stiamo vivendo. Questo lo potete ben vedere anche sul territorio di Bergamo, dove Fondazione Cariplo opera da quasi 30 anni e dove esiste anche la molto attiva Fondazione comunitaria di Bergamo, di cui è presidente Carlo Vimercati, vera e propria anima del non profit locale e colonna in tutti questi anni dentro il board di Fondazione Cariplo».

L'Housing sociale è stato il vostro fiore all'occhiello.

«Sì, un modo molto concreto per dimostrare cosa vuol dire fare innovazione sociale. Esisteva un problema legato alla necessità di case a canone calmierato. Dicevano che non c'era soluzione, invece

abbiamo studiato, sperimentato e trovato il modo per realizzare belle case di altissima qualità a un prezzo accessibile. Così è nata la Fondazione Housing Sociale ed è scaturito un programma nazionale per la realizzazione di 20 mila appartamenti, insieme alla Cassa di Risparmio e altri partner, tra cui le istituzioni locali. Il modello è molto semplice: aree su cui poter costruire a buon mercato, spesso gratuite e concesse dai Comuni, investitori che non sono interessati a guadagnare, come le Fondazioni, e una gestione che punta a generare una comunità che vive in quegli appartamenti. L'Housing sociale è una cosa ben diversa dall'edilizia pubblica, programmata in modo specifico per le fasce deboli: non stiamo parlando di case popolari. L'Housing sociale si rivela un potente antidoto contro la povertà, perché svolge un ruolo significativo nei confronti di famiglie "normali": giovani coppie, famiglie monoreddito, anziani con pensione e così via. Nuclei a cui spesso basta un evento inaspettato per scivolare nella povertà. Ed è molto di più: amicizie e condivisione».

Infatti, lei parla di persone e non di muri.

«Non si deve semplicemente offrire un posto in cui vivere, bensì favorire un nuovo modello di abitare, generando quello che noi chiamiamo welfare abitativo: case che muovono relazioni tra gli inquilini, costruendo una vera comunità tra vicini. La povertà spesso s'insinua come un grimaldello cattivo, là dove non vi sono relazioni e una comunità capace di tenere insieme le persone. Ciò che abbiamo in mente non sono i muri, ma quel che succede tra quelle mura».

La povertà trascina con sé sempre più persone.

«Ha mille volti e la cosa peggiore è la povertà che colpisce i bambini. Non possiamo stare con le mani in mano. A Milano ci sono 21 mila bambini che non mangiano abbastanza. Abbiamo promosso il progetto "Qu.Bi quanto basta", un'iniziativa da 25 milioni di euro. In Italia un milione e mezzo di bambini vivono in povertà educativa. Insieme alle altre Fondazioni di origine bancaria, al governo, alla Fondazione con il Sud e all'impresa sociale con i bambini, abbiamo dato vita a un grande programma che nel primo triennio, con 360 milioni di euro, ha trascinato fuori dalla povertà mezzo milione di minori. Bergamo non è esente dal problema: le comunità locali ci stanno lavorando, e Fondazione Cariplo c'è sempre».

Problemi enormi, che riguardano tutta Europa.

«Non avremo futuro senza l'Europa o disfacendola. L'Europa è in crisi, tuttavia non se ne esce distruggendola, ma andando avanti nel realizzare quel disegno che i padri fondatori e ancora prima i confinati a Ventotene avevano indicato: gli Stati Uniti d'Europa. Non c'è futuro per un Paese che nega la serenità di quegli anziani e quelle persone con disabilità che meritano di essere poste al centro delle politiche sociali. Parole che in questi anni ho spesso ripetuto, con determinazione, e che la Fondazione ha fatto proprie, per scuotere le coscienze di chi si rassegna a veder scorrere gli eventi. Siamo di fronte a una rinascita, necessaria, dell'impegno civile, ma anche a stravolgimenti epocali dei paradigmi tradizionali, che richiedono lena di lungo periodo per tutti: oggi generano paura, rabbia, litigiosità, invece che produrre l'impegno necessario per risolverli».

Dobbiamo avere paura del futuro?

«Mai! Mai avere paura. Certo, si



Peso: 96%



può sfruttare questa paura, questa rabbia, forse per aumentare il consenso, ma giocando su questi sentimenti si corrono rischi mortali. Papa Francesco ha detto che "la paura è l'inizio della dittatura". Forse tutti dobbiamo farci un buon esame di coscienza. Non si scherza con il fuoco che, appiccato, può scappar di mano. Ma credo nei giovani e questo mi fa pensare che sapranno prendere in mano la situazione e cambiare in meglio il nostro Paese. Sta già succedendo. Quanto possono fare le nuove generazioni lo stiamo vivendo in questi giorni: una ragazza svedese mobilita il mondo, perché prenda

consapevolezza che continuando a inquinare lo distruggeremo; due ragazzi salvano il loro compagno su un pullman, comportandosi più che fossero uomini; un quindicenne affronta neofascisti per gridargli in faccia che stanno strumentalizzando la paura di normali cittadini. A questi giovani, e a migliaia come loro, la nostra Fondazione ha dato risposte, certo piccole, ma un esempio per creare una sorta di onde concentriche che si allargheranno ben oltre le nostre comunità locali. Credo nei giovani, credo nel futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ ■ Grande lavoro nel sociale ma anche nell'arte e cultura, come il progetto Donizetti»

■ ■ Abbiamo promosso l'Housing sociale per dare una casa a buon mercato a tutti»



Giuseppe Guzzetti, per 22 anni è stato presidente della Fondazione Cariplo



Peso:96%